

Applicazione del protocollo RCTM alla ricostruzione territoriale della baronia di Calatabiano (XIII–XVII secolo)

Working paper per deposito Zenodo

Michele Bottino

Independent Researcher

ORCID: <https://orcid.org/0009-0009-2797-9267>

Questo contributo applica il Protocollo di Ricostruzione Contestuale da Tracce Documentarie Minime (RCTM), già definito in sede autonoma, alla ricostruzione territoriale della baronia di Calatabiano. Il lavoro è concepito come caso applicativo e non come nuova definizione teorica del metodo.

Abstract

Il presente lavoro applica il Protocollo di Ricostruzione Contestuale da Tracce Documentarie Minime (RCTM) alla baronia di Calatabiano tra XIII e XVII secolo. L'obiettivo è verificare se una documentazione eterogenea e cronologicamente dispersa consenta, mediante una procedura controllata di identificazione, correlazione e verifica, la ricostruzione di una struttura territoriale coerente. Il caso studio è costruito a partire da attestazioni relative all'uso delle acque presso Santo Marchetto, alla delimitazione del bosco di Calatabiano, ai processi di investitura della terra e del castello e alla documentazione sui trappeti della fascia Schisò–Fiumefreddo. L'analisi non assume tali fonti come descrizioni lineari del territorio, ma come tracce documentarie minime inserite in contesti giuridici, amministrativi ed economici differenti. Attraverso il loro confronto viene proposta l'ipotesi di un sistema territoriale integrato fondato sull'interazione tra infrastrutture idrauliche, risorse forestali, controllo giurisdizionale e attività proto-industriali. Il lavoro mostra che il protocollo RCTM, utilizzato con prudenza e senza trasformare la correlazione in dimostrazione automatica, permette di organizzare informazioni frammentarie in un quadro storico più leggibile. Il contributo si presenta dunque come verifica applicativa del metodo in un contesto locale della Sicilia orientale e come base per successive estensioni comparative alla valle dell'Alcantara e ai feudi collegati.

Parole chiave: Calatabiano; Valle dell'Alcantara; baronia; fonti archivistiche; metodo RCTM; storia territoriale siciliana.

1. Introduzione

La ricostruzione territoriale dei contesti feudali siciliani incontra frequentemente il limite di una documentazione non continua, dispersa in serie archivistiche differenti e prodotta con finalità originarie non descrittive. Nel caso di Calatabiano il problema è particolarmente evidente. Le fonti oggi utilizzabili non compongono una narrazione lineare della baronia, ma restituiscono una sequenza di attestazioni parziali: usi dell'acqua, delimitazioni di boschi, procedure d'investitura, riferimenti a strutture produttive, concessioni e transunti posteriori. Assunte separatamente, tali attestazioni permettono solo osservazioni puntuali; lette in relazione, possono invece suggerire la presenza di una struttura territoriale persistente.

Il presente contributo nasce dall'esigenza di passare dalla definizione del metodo alla sua prova applicativa. Il Protocollo di Ricostruzione Contestuale da Tracce Documentarie Minime (RCTM) è stato già esposto come strumento operativo per l'analisi di fonti frammentarie. Ciò che qui interessa non è ribadire la sua impalcatura teorica, ma verificare se esso consenta di organizzare in modo scientificamente prudente un corpus documentario relativo alla baronia di Calatabiano. In altre parole, il problema non è se le fonti dicano esplicitamente che esistette un sistema territoriale integrato, ma se la loro convergenza controllata consenta di proporre tale ricostruzione senza forzature.

L'arco cronologico considerato va dal XIII al XVII secolo. Tale estensione non deriva dal desiderio di imporre una lunga durata astratta, ma dal fatto che i principali nodi documentari emersi nella ricerca si collocano entro questo intervallo: l'uso dell'acqua attestato nel 1217 presso Santo Marchetto; la delimitazione boschiva registrata nel XV secolo; i processi d'investitura relativi al castello e alla terra di Calatabiano tra Quattrocento e Sei-Settecento; la documentazione relativa ai trappeti della fascia costiera; la riorganizzazione territoriale tardo-seicentesca che culmina nella fondazione di Piedimonte. La continuità proposta è dunque una continuità di nodi, non di documentazione seriale.

Da un punto di vista storiografico il lavoro si colloca nell'area di contatto tra microstoria, diplomatica e storia territoriale. Non pretende di introdurre un nuovo paradigma generale, né di sostituire la critica delle fonti con una procedura astratta. Al contrario, assume come imprescindibili la lettura paleografica, la valutazione diplomatica e la verifica del contesto istituzionale di produzione dei documenti. Il contributo del protocollo consiste nel rendere esplicito il passaggio che porta dalla traccia isolata alla costruzione del micro-contesto documentario, mantenendo sempre distinta la relazione ipotizzata dalla dimostrazione storica conclusiva.

Per evitare equivoci, va chiarito fin dall'inizio che questo studio non attribuisce a ogni singola attestazione un valore dimostrativo autonomo. L'informazione relativa al mulino, al bosco, al castello o al trappeto non vale di per sé come prova dell'intero sistema. Ciò che viene verificato è la possibilità che tali elementi, emersi in fonti differenti e in contesti funzionali diversi, appartengano a una medesima organizzazione territoriale. Il valore del caso Calatabiano sta proprio qui: esso permette di osservare come tracce minute, se confrontate con rigore, possano contribuire alla lettura di un assetto territoriale più ampio.

2. Quadro delle fonti e delimitazione del corpus

Il corpus utilizzato per questa applicazione del protocollo è composto da nuclei documentari eterogenei. Il primo nucleo è rappresentato dalla documentazione monastica e, in particolare, dall'atto del 1217 relativo all'uso dell'acqua e al mulino presso Santo Marchetto. Il secondo è costituito dalle attestazioni feudali e cancelleresche relative al territorio e ai suoi confini, tra cui la menzione del bosco di Calatabiano. Il terzo nucleo è quello dei processi d'investitura del Protonotaro del Regno, che consentono di osservare la formalizzazione giurisdizionale della terra e del castello. Il quarto include la documentazione economico-produttiva, soprattutto quella relativa ai trappeti della fascia Schisò–Fiumefreddo tra XVI e XVII secolo. Infine, il quinto riguarda l'espansione territoriale tardo-seicentesca collegata a Bardella e alla fondazione di Piedimonte.

Queste fonti non sono omogenee per natura, cronologia e funzione. Proprio per questo costituiscono un campo di prova adatto per il metodo RCTM. Se infatti il quadro derivasse da una sola serie compatta, la ricostruzione territoriale dipenderebbe principalmente dalla continuità archivistica. Nel caso di Calatabiano avviene l'opposto: il corpus è fatto di documenti nati per esigenze giuridiche, patrimoniali, produttive e istituzionali diverse. Ciò rende indispensabile una procedura di correlazione capace di evitare sia la dispersione dei dati sia l'assemblaggio arbitrario di elementi non comparabili.

La delimitazione del corpus segue due criteri. Il primo è territoriale: vengono selezionate solo le attestazioni che riguardano direttamente Calatabiano o che insistono sul corridoio della valle dell'Alcantara funzionalmente collegato alla baronia. Il secondo è funzionale: vengono privilegiate le tracce che rimandano a quattro componenti del sistema, cioè infrastrutture idrauliche, risorse materiali, nodo giurisdizionale e attività produttive. In questa selezione è già implicita una scelta metodologica: non si tenta di descrivere ogni aspetto della storia di Calatabiano, ma di isolare il materiale documentario più utile per verificare l'ipotesi di una struttura territoriale integrata.

È importante anche definire ciò che il corpus non consente di fare. Le fonti non permettono una topografia esaustiva dell'intera baronia, né una ricostruzione continua di ogni trasformazione istituzionale intervenuta nel corso dei secoli. Non consentono nemmeno, in tutti i casi, di identificare con precisione assoluta il rapporto causale tra i diversi elementi. Ciò che permettono è una ricostruzione per convergenza di indizi documentari. In questo senso la qualità del corpus va misurata non sulla completezza, ma sulla capacità di offrire punti di connessione verificabili tra piani diversi della vita territoriale.

Dal punto di vista pratico, l'uso del corpus richiede che ogni attestazione venga trattata con un doppio controllo: prima come dato interno al documento in cui appare, poi come elemento confrontabile con altre testimonianze. Questo doppio livello di analisi è il fondamento del metodo qui applicato. La scelta di lavorare su un caso locale non riduce il valore scientifico dell'operazione. Al contrario, è proprio la densità locale del materiale a consentire la verifica del procedimento, e quindi la sua eventuale replicazione in altri contesti della Sicilia orientale.

3. Richiamo sintetico del protocollo RCTM

Poiché il protocollo RCTM è già stato definito in una pubblicazione autonoma, in questa sede è sufficiente richiamarne gli elementi strettamente necessari all'applicazione. Il primo è la nozione di Traccia Documentaria Minima (TDM). Con tale espressione si intende un elemento informativo secondario, non nato per descrivere sistematicamente il contesto storico, ma capace di assumere valore euristico quando viene analizzato criticamente. Una TDM può essere un toponimo, la menzione di un bene, il riferimento a un possesso, l'indicazione di un ufficio o di una procedura. Il suo valore non risiede nella sua ampiezza ma nella possibilità di essere correlata ad altre attestazioni.

Il secondo elemento del protocollo è costituito dalle Chiavi di Correlazione (CdC). Esse sono i criteri che permettono di porre in relazione TDM provenienti da documenti e serie differenti. Nel caso di Calatabiano, le chiavi principali sono di tipo topografico, funzionale, istituzionale e cronologico. Una chiave topografica collega tracce riferite allo stesso spazio o a spazi contigui; una chiave funzionale connette elementi che operano nella stessa catena economica o amministrativa; una chiave istituzionale mette in relazione i soggetti o gli uffici che esercitano controllo sul territorio; una chiave cronologica consente di valutare la permanenza o la trasformazione di un nodo nel tempo.

Il terzo elemento è la doppia soglia di validazione. La prima soglia riguarda la compatibilità documentaria: una correlazione proposta non può contraddire il contesto di

produzione delle fonti, la loro datazione e la loro funzione originaria. La seconda riguarda la coerenza sistemica: le tracce devono convergere verso una relazione plausibile e non rimanere semplicemente accostate. In altre parole, il metodo non autorizza a dichiarare un sistema solo perché due o tre fonti menzionano luoghi o beni simili; richiede piuttosto che la loro convergenza costruisca un micro-contesto documentario dotato di senso storico controllabile.

Il punto più delicato è la distinzione tra correlazione documentaria e dimostrazione storica. Nel protocollo RCTM la correlazione è un passaggio analitico, non un verdetto finale. Essa segnala che più tracce possono appartenere a una stessa organizzazione territoriale; non prova automaticamente tutte le implicazioni di tale organizzazione. Per questo, nell'applicazione al caso Calatabiano, ogni volta che verrà proposta una connessione tra acqua, bosco, castello e produzione, sarà necessario precisare il livello a cui la relazione è sostenibile: topografico, funzionale, giurisdizionale o sistemico.

L'uso del protocollo nel presente lavoro è quindi deliberatamente sobrio. Non verrà utilizzato per sostituire la critica delle fonti, ma per ordinare il materiale e rendere esplicito il ragionamento che conduce dalla traccia al contesto. Proprio questa trasparenza costituisce il valore del metodo: consentire ad altri di verificare non solo il risultato finale, ma il percorso che ha portato a formularlo.

4. Il nodo energetico: acque dell'Alcantara e Santo Marchetto

Il primo nodo che emerge nel corpus documentario è quello legato alle acque. La testimonianza chiave è l'atto del 1217 relativo all'uso dell'acqua per un mulino presso Santo Marchetto. Assunta isolatamente, la notizia documenta un conflitto o una regolazione su una risorsa specifica. Nel quadro del protocollo RCTM, essa viene trattata come una TDM energetica: non perché il documento voglia descrivere un sistema idraulico complessivo, ma perché registra l'esistenza di un'infrastruttura produttiva che presuppone controllo del flusso, disponibilità tecnica e interesse economico.

Il valore della traccia non consiste soltanto nel riferimento al mulino, ma nella collocazione funzionale di quel mulino nel territorio. Il punto di Santo Marchetto non va interpretato come un episodio isolato della valle, bensì come segnale di una infrastruttura idraulica attiva. Un mulino implica acqua incanalata o comunque controllata, lavoro, reddito e, soprattutto, la presenza di un bene produttivo il cui uso è abbastanza rilevante da essere registrato in sede documentaria. Dal punto di vista RCTM, questa è la prima attivazione di un nodo sistemico.

La prudenza impone di non trasformare immediatamente il mulino del 1217 nella prova di un intero assetto territoriale. Tuttavia il documento consente di stabilire almeno tre punti. Primo: l'uso economico dell'acqua è già attestato in modo esplicito. Secondo: tale uso è abbastanza rilevante da generare un atto formale. Terzo: la risorsa idrica appare inserita in una rete di diritti e di contese, dunque non come dato naturale neutro ma come oggetto di gestione. Questi tre elementi rendono la TDM energetica forte e la collocano all'origine della sequenza documentaria successiva.

Nell'economia del caso studio, il nodo energetico ha una funzione fondamentale. Se nei secoli successivi compaiono attività produttive che richiedono forza idrica o approvvigionamento continuo di acqua, il documento del 1217 fornisce un punto di radicamento per interpretare la persistenza della vocazione infrastrutturale della valle. Non prova automaticamente una continuità senza interruzioni, ma consente di osservare che la dimensione idraulica del territorio è documentata fin dall'età sveva.

Dal punto di vista cartografico e territoriale, l'attestazione di Santo Marchetto permette anche di collocare il primo nodo in rapporto alla futura articolazione della baronia. La valle dell'Alcantara non emerge ancora come sistema integrato, ma viene già percepita attraverso un uso selettivo delle sue risorse. È su questa base che il protocollo RCTM può procedere alla ricerca di altre tracce, verificando se nei secoli successivi il controllo delle acque resti un elemento strutturale del territorio di Calatabiano.

5. Il nodo delle risorse materiali: il bosco di Calatabiano

Il secondo nodo documentario rilevante è quello del bosco. La documentazione feudale e i privilegi territoriali del Quattrocento attestano il bosco di Calatabiano come elemento di delimitazione e pertinenza. Dal punto di vista della lettura tradizionale, si tratterebbe di un semplice confine geografico, utile a definire lo spazio di una concessione o la portata di un diritto. Il protocollo RCTM invita invece a leggere questo dato in due tempi: anzitutto come informazione topografica, poi come possibile indicatore di una risorsa economica e materiale.

La funzione del bosco, infatti, non si esaurisce nella delimitazione. In un territorio organizzato intorno a attività produttive e agricole, il bosco rappresenta anche legname, combustibile, pascolo, protezione del bacino idrico e controllo di uno spazio materiale. Le fonti non forniscono sempre descrizioni dettagliate di tali usi, ma la loro ricorrenza entro la cornice della baronia suggerisce che il bosco appartenga al repertorio delle risorse strategiche del territorio.

La forza della TDM boschiva cresce quando viene posta in relazione con altri nodi. Da sola, la menzione del bosco attesta solo la sua esistenza e la sua rilevanza nella delimitazione dei beni. Messa in rapporto con la successiva documentazione produttiva, essa consente di ipotizzare un ruolo più ampio nel sistema territoriale. Questa operazione va formulata con cautela: non si deve dire che il privilegio quattrocentesco provi direttamente l'uso del bosco per i trappeti del Cinquecento, ma si può affermare che la presenza documentata del bosco costituisce un presupposto materiale plausibile per una futura catena produttiva basata su combustibile e trasformazione.

Il bosco, inoltre, rafforza la lettura di Calatabiano come territorio dotato di una struttura non esclusivamente agricola ma mista, nella quale risorse idriche e risorse legnose convergono. L'interesse metodologico della traccia sta proprio qui: una menzione apparentemente secondaria acquista valore quando si osserva che la sua funzione potenziale si accorda con quella di altri elementi documentati. La correlazione non è automatica, ma la compatibilità sistemica è alta.

In termini RCTM, il bosco attiva un nodo di "risorsa materiale" che completa il nodo energetico dell'acqua. L'uno indica la base idraulica della produttività; l'altro indica la disponibilità di una riserva naturale sottoposta a controllo territoriale. La loro associazione non dimostra ancora l'intero sistema, ma ne rende già leggibili i presupposti strutturali.

6. Il nodo giurisdizionale: terra e castello nei processi d'investitura

Il passaggio decisivo verso la formalizzazione del sistema territoriale avviene con i processi d'investitura relativi alla terra e al castello di Calatabiano. In particolare, i fascicoli riferiti alla fase Mirulla e alla successiva fase Cruyllas costituiscono il punto in cui la dimensione giurisdizionale della baronia emerge in modo chiaro. Questi documenti non nascono per descrivere il territorio nei suoi elementi economici o topografici, ma per registrare la legittimità del possesso feudale. Ciò nonostante, la loro importanza metodologica è altissima, perché essi definiscono il nodo istituzionale entro cui risorse e pertinenze acquistano coerenza.

Nel linguaggio del protocollo, i processi d'investitura forniscono una TDM istituzionale forte. La menzione della terra e del castello, insieme ai diritti e alle pertinenze, non deve essere letta come descrizione esaustiva dell'intero territorio, ma come atto che concentra giuridicamente ciò che il territorio comprende. Il castello, in questo quadro, non è soltanto edificio o simbolo di dominio; è il punto di condensazione del controllo amministrativo, fiscale e territoriale.

Qui il metodo RCTM consente di compiere un passaggio importante. Se acqua e bosco rappresentano nodi materiali, il castello rappresenta il nodo che rende amministrativamente leggibile la loro appartenenza al sistema baronale. Non è necessario sostenere che ogni risorsa dipenda direttamente da una clausola d'investitura; basta mostrare che il quadro giurisdizionale della baronia offre la cornice entro cui tali risorse sono comprese e governate. In questo senso la correlazione tra nodi materiali e nodo istituzionale è non solo plausibile, ma strutturalmente necessaria.

La ricorrenza del castello e della terra di Calatabiano in fasi diverse, dai Mirulla ai Cruyllas, rafforza la continuità del nodo giurisdizionale. Ciò non equivale a dire che nulla cambi tra Quattrocento e Seicento; vuol dire che, nonostante le trasformazioni dinastiche e amministrative, la struttura del potere territoriale continua a riconoscersi attorno allo stesso fulcro. Proprio per questo il castello diventa il centro della futura matrice di correlazione.

L'esito di questa fase è metodologicamente decisivo: il sistema territoriale di Calatabiano non è più composto da sole risorse disperse, ma da risorse collocate entro una giurisdizione formalizzata. Con il nodo castello/terra la ricostruzione passa dal livello di compatibilità funzionale a quello di organizzazione istituzionale. Il caso studio acquista così il primo vero micro-contesto documentario validato: acqua, bosco e castello possono ormai essere letti come elementi appartenenti allo stesso spazio baronale.

La prudenza interpretativa richiede tuttavia di distinguere sempre tra il fatto che il castello rappresenti il centro giurisdizionale della baronia e l'ulteriore ipotesi che esso coordini in modo diretto tutte le attività economiche registrate nei secoli. La prima affermazione è documentariamente molto forte; la seconda è sostenibile solo come inferenza storica basata sulla convergenza delle fonti. Mantenere questa distinzione è essenziale per conservare la solidità del metodo.

7. Il nodo produttivo: trappeti, fascia costiera e trasformazione della rendita

Il quarto grande nodo del sistema è quello produttivo. La documentazione relativa ai trappeti della fascia Schisò–Fiumefreddo tra XVI e XVII secolo introduce infatti il momento in cui le risorse territoriali vengono trasformate in valore economico organizzato. Qui il protocollo RCTM incontra una tipologia di tracce diversa rispetto a quella dei documenti monastici o dei processi d'investitura: non più attestazioni di uso della risorsa o di titolarità giurisdizionale, ma indizi di una vera e propria catena di produzione.

I trappeti sono metodologicamente decisivi perché mettono in relazione acqua, legname, spazi agricoli e controllo istituzionale. Essi richiedono acqua per il funzionamento e, nella

logica economica del territorio, implicano anche la disponibilità di combustibile e di una struttura fiscale capace di inquadrare la produzione. Nessuna singola fonte, presa da sola, dimostra l'intero circuito; ma la convergenza tra nodo idraulico, nodo boschivo e nodo giurisdizionale rende la presenza dei trappeti perfettamente leggibile come fase di piena attivazione del sistema territoriale.

Qui il metodo mostra in modo particolarmente chiaro la propria utilità. In una lettura cronachistica, la comparsa dei trappeti potrebbe sembrare un episodio economico separato dalla storia del castello o dalla menzione del bosco. Nell'analisi RCTM, invece, essa appare come il punto in cui i nodi precedenti producono finalmente una configurazione economica complessa. Il trappeto non è un'aggiunta accidentale; è l'esito storico di una valle già dotata di infrastrutture idrauliche, risorse materiali e quadro giurisdizionale.

Questo non autorizza a parlare di un sistema perfettamente chiuso o completamente documentato. Tuttavia permette di identificare un micro-contesto produttivo ad alta densità di correlazioni. Le chiavi topografiche collegano la fascia costiera al corridoio della valle; le chiavi funzionali connettono acqua, bosco e trasformazione; le chiavi istituzionali riportano il tutto all'orizzonte della baronia. È questo incrocio di chiavi che rende il nodo produttivo il banco di prova più forte della procedura.

Dal punto di vista storiografico, l'emersione del nodo produttivo sposta il caso Calatabiano da una semplice storia del dominio feudale a una storia del territorio come apparato di rendita. La baronia non appare più soltanto come titolo e giurisdizione, ma come spazio organizzato per la valorizzazione delle risorse. Questa è probabilmente la più importante acquisizione interpretativa del caso studio, purché venga formulata come risultato della convergenza documentaria e non come attribuzione arbitraria di un modello economico astratto.

L'inserimento successivo di Bardella e di Piedimonte, nel XVII secolo, acquisterà senso proprio sulla base di questa fase. Se il sistema è in grado di sostenere una dinamica produttiva integrata, allora diventa plausibile che esso generi anche una nuova articolazione insediativa. Da qui il passaggio alla cronologia e alla matrice di correlazione complessiva.

8. Cronologia RCTM e sequenza di attivazione dei nodi

L'analisi dei materiali consente di proporre una cronologia non degli eventi in generale, ma dell'attivazione dei nodi territoriali. Questa scelta è coerente con il protocollo. L'obiettivo non è produrre una cronaca continua di Calatabiano, bensì mostrare quando e come il sistema diventa leggibile attraverso le fonti. Il primo nodo attivato è quello energetico, documentato

nel 1217 dall'uso dell'acqua presso Santo Marchetto. Il secondo, tra Quattrocento e primo Cinquecento, è quello delle risorse materiali, reso visibile dalla documentazione sul bosco. Il terzo è il nodo giurisdizionale, formalizzato dai processi d'investitura. Il quarto è il nodo produttivo dei trappeti. Il quinto, infine, è il nodo di espansione territoriale tardo-seicentesca.

Questa sequenza non implica una rigida progressione lineare, ma aiuta a comprendere la logica del sistema. Un nodo successivo diventa storicamente intelligibile perché un nodo precedente ne costituisce la condizione di possibilità. Il trappeto è leggibile perché il nodo idrico e quello boschivo sono già documentati; il castello acquisisce pieno significato perché organizza territorialmente beni e risorse già attivi; la fondazione di Piedimonte è comprensibile perché si colloca in un sistema che ha mostrato nel tempo capacità di integrazione economica e di espansione.

Dal punto di vista metodologico, la cronologia dei nodi ha anche una funzione difensiva. Essa impedisce di confondere la comparsa documentaria di una traccia con la nascita assoluta del fenomeno. Il fatto che il nodo produttivo emerga esplicitamente nel Cinquecento non significa che il territorio fosse inerte prima di allora; significa che è in quel momento che le fonti disponibili rendono visibile in modo più netto quella componente del sistema. In questo senso la cronologia RCTM è una cronologia di leggibilità documentaria, non una cronologia ontologica assoluta.

Il vantaggio di tale impostazione è duplice. Da un lato, evita la tentazione di riempire i vuoti con interpolazioni speculative. Dall'altro, permette di mostrare come documenti prodotti per finalità diverse convergano verso una stessa struttura. In un paper tradizionale questo punto rischierebbe di rimanere implicito; qui viene esplicitato e trasformato in strumento di lavoro. È uno dei motivi per cui la cronologia dei nodi dovrebbe essere considerata una delle tavole centrali della pubblicazione.

Se il metodo verrà applicato a Bardella e Piedimonte in un contributo autonomo, la cronologia potrà essere estesa oltre il caso Calatabiano, mostrando non solo la persistenza ma anche la capacità del sistema di generare nuovi insediamenti e nuove forme di controllo territoriale. Per il momento, tuttavia, essa svolge già una funzione chiara: rendere visibile il percorso attraverso cui il sistema territoriale della baronia si lascia progressivamente ricostruire.

9. Matrice di correlazione del sistema territoriale

La fase conclusiva dell'applicazione consiste nella costruzione di una matrice di correlazione tra nodi. Questo strumento non sostituisce il testo argomentativo, ma ne rende

visibile la struttura. Nel caso di Calatabiano, i nodi principali sono cinque: acque dell'Alcantara, castello e terra di Calatabiano, bosco di Calatabiano, area dei trappeti Schisò–Fiumefreddo e, in prospettiva espansiva, il complesso Bardella–Piedimonte. La matrice verifica se ciascun nodo sia relazionabile agli altri attraverso chiavi documentarie sufficientemente forti.

Le acque si correlano con il castello attraverso la gestione territoriale e la fiscalità baronale; con il bosco attraverso il comune inserimento nella struttura delle pertinenze territoriali; con i trappeti attraverso la funzione energetica e produttiva; con Bardella e Piedimonte attraverso il loro inserimento in un medesimo corridoio territoriale. Il castello, a sua volta, si correla con acqua, bosco e trappeti come centro di un dominio che integra risorse e rendita. Il bosco si correla con le attività produttive come supporto materiale e combustibile. I trappeti si correlano con l'acqua e con il bosco come nodo che trasforma le risorse in valore economico.

La matrice non dimostra da sola l'esistenza del sistema, ma serve a visualizzare la densità delle connessioni. In un caso documentariamente debole, i nodi apparirebbero isolati o collegati da una sola chiave fragile. Nel caso di Calatabiano accade il contrario: le correlazioni principali sono multiple e convergenti. Questo non elimina il bisogno di prudenza, ma rafforza la sostenibilità della ricostruzione. Il territorio non appare come somma occasionale di elementi, bensì come configurazione in cui più componenti si sostengono reciprocamente.

L'utilità della matrice è anche comparativa. Una volta definita la struttura del caso Calatabiano, essa potrà essere utilizzata come base per il secondo caso RCTM, quello di Bardella e Piedimonte. Se i nuovi nodi mostreranno un livello simile di correlazione con il nucleo originario, il metodo guadagnerà non solo in solidità interna ma anche in replicabilità. La matrice diventa così lo strumento che trasforma il caso locale in modello di lavoro.

In termini storiografici, la matrice di correlazione permette di passare da una storia dei documenti a una storia delle relazioni documentarie. Questo è forse il contributo più specifico del protocollo: mostrare che la forza del dato non risiede soltanto nel singolo documento, ma nella capacità di organizzare più tracce in una struttura leggibile senza annullare le differenze di origine, funzione e cronologia delle fonti.

10. Discussione metodologica

L'applicazione del protocollo RCTM al caso di Calatabiano consente alcune osservazioni di carattere generale. La prima riguarda l'efficacia del metodo nel trattare corpora non seriali.

Laddove la documentazione non offre continuità archivistica, il rischio è oscillare tra due estremi: da un lato la rinuncia a ogni ricostruzione, dall'altro la costruzione di una narrazione troppo fluida, sostenuta da passaggi impliciti. Il protocollo tenta di evitare entrambi gli errori, costringendo il ricercatore a dichiarare ogni salto di scala: dal dato alla correlazione, dalla correlazione al micro-contesto, dal micro-contesto all'ipotesi di sistema.

La seconda osservazione riguarda i limiti del metodo. Il caso Calatabiano funziona perché dispone di un numero sufficiente di nuclei documentari comparabili. In assenza di tale densità, il protocollo resterebbe un semplice schema descrittivo. Esso non crea dati dove i dati non esistono. Di conseguenza, il suo valore non va misurato sul grado di sofisticazione teorica, ma sulla capacità di imporre disciplina interpretativa a corpora frammentari ma ancora leggibili.

La terza osservazione riguarda la posizione del metodo nella storiografia. RCTM non sostituisce diplomatica, paleografia, topografia storica o microstoria; si appoggia a esse. La sua specificità consiste nel formalizzare operativamente il momento combinatorio della ricerca, cioè il passaggio in cui più tracce documentarie vengono organizzate in un quadro contestuale. In questo senso il metodo non è una rivoluzione teorica, ma una proposta di trasparenza procedurale. La sua utilità dipenderà dalla capacità di produrre casi applicativi ulteriori e non dal solo valore della formulazione astratta.

Infine, l'applicazione al caso di Calatabiano mostra che il metodo è particolarmente adatto ai territori di confine tra storia politica, economica e ambientale. Dove il dominio feudale, le risorse naturali e la produzione si intrecciano, la semplice lettura lineare delle fonti rischia di lasciare separate informazioni che in realtà appartengono a una stessa configurazione territoriale. Il protocollo, senza annullare l'autonomia delle fonti, permette di rimettere in relazione questi livelli. È questo il punto in cui il lavoro può fare davvero la differenza rispetto a una tradizionale monografia locale.

11. Conclusioni

Il caso di Calatabiano mostra che una baronia può essere letta non solo come unità giurisdizionale, ma come sistema territoriale composto da nodi materiali, istituzionali e produttivi. Le fonti esaminate non consegnano direttamente questa immagine; la rendono però ricostruibile attraverso una procedura di correlazione rigorosa. L'acqua di Santo Marchetto, il bosco, la terra e il castello nei processi d'investitura, i trappeti costieri, la successiva espansione verso Bardella e Piedimonte: ciascuno di questi elementi, letto isolatamente, resta parziale. Letti insieme, essi suggeriscono una struttura territoriale coerente nel lungo periodo.

Il contributo specifico di questo working paper non consiste nell'affermare una verità definitiva sulla baronia di Calatabiano. Consiste nel mostrare come il protocollo RCTM possa essere usato per costruire, verificare e discutere una ipotesi territoriale fondata su fonti reali e su un percorso argomentativo esplicito. Questo è il punto che giustifica la pubblicazione del caso applicativo dopo la definizione autonoma del metodo: dimostrare che il protocollo non è soltanto una formulazione teorica, ma uno strumento in grado di produrre risultati storicamente leggibili.

Il prossimo passaggio naturale sarà l'applicazione del medesimo schema al caso Bardella–Piedimonte. Se la correlazione tra fondazione insediativa, controllo feudale, infrastrutture e risorse naturali risulterà altrettanto convincente, il metodo potrà dirsi non solo definito ma anche testato su più livelli della stessa area di valle. In tal senso, il lavoro qui presentato costituisce il primo anello di una sequenza di studi coordinati, non un punto di arrivo definitivo.

Nel frattempo, la ricostruzione ottenuta è sufficiente per una conclusione prudente ma ferma: la documentazione disponibile consente di leggere Calatabiano come nodo centrale di un sistema territoriale integrato della valle dell'Alcantara tra XIII e XVII secolo. È precisamente questa leggibilità del sistema, ricavata da tracce documentarie minime e non da un corpus narrativo lineare, a costituire il risultato più solido dell'applicazione del protocollo RCTM.

Appendice 1. Sequenza di attivazione dei nodi territoriali

Periodo	TDM dominante	Nodo attivato	Funzione prevalente
1217	Uso dell'acqua presso Santo Marchetto Bosco di Calatabiano	Nodo energetico	Infrastruttura idraulica
XV sec.	in privilegi e delimitazioni	Nodo materiale	Risorsa territoriale
1479–1489	Processi d'investitura Mirulla	Nodo giurisdizionale	Castello e terra
1513–1519	Documentazione dei trappeti	Nodo produttivo	Trasformazione della rendita
1599–1600	Processi d'investitura	Consolidamento	Continuità feudale

	Cruyllas	sistemico	
1687	Fondazione di Piedimonte	Nodo di espansione	Riorganizzazione territoriale

Appendice 2. Matrice sintetica di correlazione dei nodi

Nodo	Acqua	Bosco	Castello	Produzione
Acqua	—	compatibile	inquadrata giurisdizionalme nte	alimenta i trappeti
Bosco	compatibile	—	pertinenza territoriale	fornisce materiale
Castello	controllo territoriale	incorpora le pertinenze	—	coordina fiscalmente
Produzione	dipende dalla risorsa	dipende dal combustibile	si colloca nella baronia	—

Riferimenti essenziali

Archivio di Stato di Palermo, Protonotaro del Regno, Processi d’investitura, b. 1485, fasc. 334, fascicolo relativo alla terra e al castello di Calatabiano.

Archivio di Stato di Palermo, Protonotaro del Regno, processo d’investitura relativo ai Cruyllas, 1599–1600.

Tabulario di S. Filippo di Fragalà, atto dell’aprile 1217 relativo all’uso dell’acqua e al mulino presso Santo Marchetto.

Bottino, Michele, Protocollo di Ricostruzione Contestuale da Tracce Documentarie Minime (RCTM): metodo per l’analisi di informazioni frammentarie nelle fonti archivistiche, Zenodo, 2026, DOI 10.5281/zenodo.19029716.

12. Schede sintetiche dei nodi territoriali

Per rendere il caso applicativo pienamente riutilizzabile, è utile affiancare all’argomentazione testuale una serie di schede sintetiche dei nodi. Nel linguaggio del protocollo, la scheda non sostituisce il commento storico, ma rende visibile il livello minimo di informazione su cui poggia ogni correlazione. Nel caso di Calatabiano, la scheda del nodo energetico comprende: datazione della traccia, tipologia documentaria, funzione del documento, elemento informativo pertinente e possibili relazioni con altri nodi. La scheda del

nodo boschivo, invece, registra l'attestazione del bosco come confine e pertinenza, la natura del documento che lo menziona, la sua collocazione territoriale e la compatibilità con un uso materiale nel sistema produttivo. Le schede del nodo giurisdizionale e del nodo produttivo seguono la stessa logica.

L'utilità delle schede è duplice. Da un lato, obbligano il ricercatore a mantenere separati il dato e l'inferenza; dall'altro, forniscono una base ordinata per confronti futuri. Nel caso applicativo presente, esse mostrano che nessun nodo è stato introdotto per via intuitiva o puramente narrativa. Ognuno discende da una o più TDM verificabili e da un insieme di correlazioni esplicitate. Questa procedura è particolarmente importante quando il lavoro viene depositato come preprint o working paper, perché consente ad altri studiosi di valutare la tenuta della ricostruzione prima ancora di una futura revisione editoriale.

Le schede evidenziano inoltre un aspetto metodologico che spesso rimane implicito negli studi locali: la differenza tra nodo forte e nodo debole. Un nodo forte è sostenuto da più fonti o da una fonte con alta densità informativa; un nodo debole è sostenuto da una sola attestazione e da poche correlazioni. Nel caso di Calatabiano, il castello e la terra costituiscono un nodo forte sul piano istituzionale; il bosco è intermedio; alcune estensioni periferiche restano invece nodi deboli che vanno trattati con maggiore prudenza. Formalizzare questa gerarchia è già, di per sé, un guadagno scientifico.

13. Prospettive di estensione: Bardella e Piedimonte

Il caso Calatabiano non esaurisce il campo applicativo del protocollo. Al contrario, proprio la sua riuscita impone di verificare se la stessa procedura funzioni su un secondo scenario strettamente connesso ma cronologicamente più tardo: il feudo della Bardella e la fondazione di Piedimonte nel 1687. In questo secondo caso il problema non è soltanto ricostruire un sistema esistente, ma osservare come un sistema territoriale già attivo possa generare una nuova articolazione insediativa. Se il primo studio riguarda soprattutto persistenza e integrazione, il secondo riguarderà espansione e riorganizzazione.

Dal punto di vista RCTM, Bardella e Piedimonte sono preziosi perché permettono di verificare tre aspetti. Primo: la tenuta della chiave istituzionale, cioè il rapporto tra dominio baronale e nuove forme di occupazione del territorio. Secondo: la continuità delle risorse naturali e produttive, poiché la fondazione di un centro non nasce in uno spazio neutro ma in un paesaggio già organizzato. Terzo: la capacità del metodo di lavorare non solo su nodi preesistenti, ma anche sulla genesi di un nuovo nodo. Questa prova comparativa aumenterà la credibilità del protocollo più di qualunque rafforzamento teorico astratto.

La prospettiva di estensione non va però anticipata nel presente studio oltre il necessario. Qui basta sottolineare che la ricostruzione della baronia di Calatabiano rende storicamente plausibile un successivo approfondimento sulla Bardella. L'applicazione al nuovo caso dovrà avere un proprio corpus, una propria matrice e una propria cronologia. Solo così la replicabilità del metodo potrà essere dimostrata in modo pienamente scientifico.

14. Nota editoriale per il deposito Zenodo

Questo manoscritto è concepito come working paper destinato al deposito su Zenodo e come caso applicativo del metodo RCTM già definito in sede autonoma. La scelta di una pubblicazione open access con DOI risponde a un duplice obiettivo. In primo luogo, rendere verificabile il percorso metodologico che conduce dalle TDM alla ricostruzione territoriale. In secondo luogo, collocare il caso di Calatabiano come primo anello di una serie di studi coordinati sulla valle dell'Alcantara e sui feudi connessi. La pubblicazione in repository non sostituisce un'eventuale futura circolazione editoriale, ma consente fin da ora una citabilità stabile del caso applicativo.

Dal punto di vista della responsabilità scientifica, il deposito come working paper richiede una formulazione particolarmente precisa delle cautele interpretative. Per questo motivo l'intero testo è stato redatto evitando lessici assertivi non sorretti dalle fonti e distinguendo con chiarezza tra dato, correlazione e ipotesi di sistema. In tal senso il formato Zenodo non viene qui usato come spazio informale di appunti, ma come luogo di pubblicazione intermedia controllata, in cui il metodo e il caso applicativo risultino già sufficientemente stabili da poter essere sottoposti alla lettura di altri studiosi.